

Le sfide globali

Emergenza cibo, invito all'azione
anche per le aziende private

MARIO PLATERO → pagina 8

Allarme cibo, invito all'azione anche per le aziende private

Ridurre le catene distributive, introdurre nuove colture, migliorare il gusto dei derivati da vegetali, diminuire la dipendenza da ingredienti artificiali: la crisi globale dovrebbe responsabilizzare anche l'industria alimentare

MARIO PLATERO

La voce circola con insistenza: l'Assemblea generale dell'Onu di settembre dedicherà un incontro formale all'agenda alimentare. Forse sarà addirittura a livello di capi di governo, forse di ministri degli Esteri. Ma al di là del livello di partecipazione, la dichiarazione finale annuncerà stanziamenti in denaro e operazioni di sollievo. A noi sembra che dovrebbe responsabilizzare in modo sistemico anche il settore privato. È vero che alcune aziende hanno recepito gli allarmi alimentari e hanno già preso iniziative anche importanti, ma si è trattato di azioni singole e asincrone. Anche gli appelli recenti di protagonisti del mondo degli affari e della finanza si sono limitati a definire i contorni della sfida ma non hanno incoraggiato iniziative specifiche a livello settoriale o aziendale, quando la sfida è chiara: occorre ridurre le catene distributive, introdurre nuove colture biologiche o geneticamente modificate, migliorare il gusto dei derivati da vegetali, diminuire la dipendenza da ingredienti artificiali.

Che l'allarme alimentare sia a un livello di guardia e richieda uno sforzo corale lo abbiamo già scritto. Ma la crisi si aggrava ogni giorno. Mercoledì scorso Abdullah Shahid, il presidente dell'Assemblea genera-

le dell'Onu, ha comunicato gli ultimissimi dati legati all'impatto dell'attacco russo in Ucraina, moltiplicatore degli allarmi carestia: ci saranno altri 95 milioni di persone in estrema povertà e 50 milioni di persone - un milione in più rispetto a poche settimane fa - soffriranno di "fame severa". Un eufemismo per dire che moriranno. All'Onu si capisce che ci si deve muovere molto in fretta anche per le molte implicazioni: «C'è la dimensione umanitaria della crisi alimentare, la più urgente, ma c'è anche quella geopolitica, Paesi con difficoltà di approvvigionamento di derrate alimentari potrebbero essere ricattati da potenze straniere, un'equazione non diversa da quella che vediamo per la questione delle forniture energetiche o di materie prime o dei microchip, dove la dipendenza da un singolo fornitore, presenta dei rischi», dice l'Ambasciatore Maurizio Massari, rappresentante permanente italiano alle Nazioni unite, e presidente del "Group of Friends", un gruppo di 50 Paesi membri dell'Onu, dedicato a combattere la crisi alimentare.

Del resto al G-20 ministeriale esteri di Matera del 29 giugno scorso, il nostro governo aveva promosso una dichiarazione sull'emergenza cibo nel post Covid. Successivamente, come in una tempesta perfetta l'attacco russo all'Ucraina, la crisi energetica, la siccità di quest'anno, l'inflazione su fertilizzanti, olii e ingredienti alimentari hanno portato la situazione a livelli catastrofici. Anche per questo, un anno dopo Matera, il 19 maggio scorso il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha discusso di "Conflitti e Sicurezza alimentare". Quello stesso giorno, il segretario di Stato americano Tony Blinken ha raccolto una cinquantina di Paesi per discutere su come passare all'azione. Il titolo della conferenza: "Global Food Security, a Call to Ac-

tion". Le cose sono andate avanti con l'accordo sul grano del 22 luglio fra Russia e Ucraina, il 27 luglio è stato inaugurato il Jcc - Joint coordination center - un nuovo centro con rappresentanti ucraini, russi, turchi e Onu per vigilare sul rispetto e sull'attuazione dell'accordo. Oggi sappiamo che il primo cargo è partito dall'Ucraina il 29 luglio.

Un progresso, ma la dimensione è globale e visto che il problema alimentare ci affligge da tempo occorre che il passaggio all'azione nel comparto micro o aziendale non sia limitato ma esteso a una cooperazione piena con l'agenda multilaterale. Fra i problemi che le aziende dovranno risolvere vi è quello della diversificazione delle colture. Se grano, granturco, mais fanno parte di una decina di materie prime base, la famiglia allargata di quel tipo di colture è molto più vasta, si tratta soltanto di studiare quale semina poco utilizzata può far meglio in diverse zone geografiche, rispondere ai cambiamenti climatici o alle condizioni geologiche più idonee. Una componente chiave sarà quella della ricerca: «I semi modificati geneticamente diventano essenziali nell'attuale contesto globale, ma in Europa permane un sospetto privo di fondamento - dice un altissimo funzionario dell'Unione Europea - cosa che scoraggia la ricerca scientifica, tiene l'Europa indietro mentre Paesi come gli Usa sono avanzatissimi, non si pongono problemi e aumenteranno il distacco».



David Beasley, direttore del World Food Programme delle Nazioni Unite, pone l'accento sulla contraddizione fra gli interessi produttivi e logistici delle grandi corporazioni alimentari e le realtà sociali ed economiche ad esempio dei Paesi africani. «La forza della distribuzione di contanti direttamente alle persone è centrale per milioni di piccoli coltivatori diretti», spiega Beasley. In effetti, piccole cifre in contanti, invece di aiuti alimentari diretti, consentono al consumatore di acquistare i prodotti locali e di tenere in piedi un sistema produttivo che potrà nel tempo affinarsi, migliorare e integrarsi in sistemi produttivi più grandi ed efficienti, eliminando la dicotomia fra bisogni reali e aspetti sistemici in essere.

Alcune grandi aziende hanno già cercato di tagliare la catena distributiva: Ferrero, ad esempio, ha bisogno di nocchie per la sua produzione internazionale e ha capito quan-

to fosse importante delocalizzare la coltivazione in Paesi dove non c'erano nocchie: ha incoraggiato la produzione in Azerbajain, Cile, Argentina e Australia, ha ridotto la catena distributiva e ha creato ricchezza locale sviluppando nuove coltivazioni. Un esempio sistemico riguarda la soia, prodotta in Cina, trasferita in Europa per essere lavorata ed esportata in Africa. Per accorciare la catena si dovrebbe produrre e lavorare la soia direttamente in Africa. Oltre a Ferrero, la Csm, un'azienda olandese con importanti attività in Italia, ha una forte agenda innovativa. Le agenzie di alcuni giorni fa hanno riportato che l'azienda è un esempio di collaborazione multilaterale. In linea con le strategie Esg di Investindustrial, il private equity che la controlla. Csm è diventata membro dello United Nations Global Compact e ha focalizzato la propria strategia Esg su tre pilastri: Peo-

ple, Planet e Product. Aldo Uva, l'amministratore delegato, spiega che l'azienda sta diventando una piattaforma ingredient-tech per creare prodotti migliori, fare alleanze con innovatori in varie parti del mondo e capire le esigenze di gusto e nutrizione sana della gente.

In generale, i cibi a base vegetale sono il futuro, ma non sono ancora davvero sostituibili alla carne o al croissant, prodotti che derivano il loro successo dai grassi. La sfida è dunque quella di creare matrici di grasso attraverso i vegetali. Altro fronte: occorre tecnologia avanzata per ridurre l'ingredientistica artificiale attraverso l'uso di proteine e fibre. La strada per la convergenza macro/micro è dunque aperta. Ma perché la strada diventi un'autostrada occorre che gli "influencer" nel mondo degli affari si mobilitino, almeno quanto sta facendo il sistema multilaterale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

"FAME SEVERA"

Secondo l'Onu sono 50 milioni le persone in condizioni di "fame severa"

L'opinione



Alla dimensione umanitaria, la più urgente, si aggiunge quella geopolitica: i Paesi più in difficoltà rischiano di subire il ricatto delle forniture alimentari da parte dei più forti



Le nocchie di Ferrero

Ha delocalizzato la coltivazione di nocchie anche in Paesi dove non c'erano, creando ricchezza locale accorciando la catena distributiva



L'innovazione di Csm Ingredients

Il gruppo si sta trasformando in una piattaforma ingredient-tech per creare prodotti migliori e fare alleanze con produttori locali



Le navi con il grano ucraino

Dopo l'accordo del 22 luglio che sblocca il grano ucraino, la scorsa settimana dal porto di Odessa è partito il primo cargo



1 Piantazione di arachidi nella regione di Karamoja, in Uganda, uno dei Paesi dove la crisi alimentare è più grave